

Anno V - n° 8 Ottobre 2003

INFLAZIONE
RADIOGRAFIA DI UNA RILEVAZIONE
8 PROPOSTE PER MISURARLA MEGLIO

di Aldo Carra

QUADERNI ICU - ISTITUTO CONSUMATORI UTENTI

Collana curata da Michele Boato e da Paolo Stevanato

Sono già stati pubblicati i seguenti Quaderni:

1 - Biotecnologie e Strumenti di tutela del consumatore

a cura di Ugo Ruffolo, 1998

2 - Gestione delle risorse idriche e interessi dei consumatori

a cura di Antonio Casella e Rodolfo Tosetti, 1999

3 - Polizza R.C. auto e le clausole abusive

a cura di Pietro Maria Putti, 1999

4 - La pubblicità ingannevole - Come difendersi

a cura di Rosaria Garozzo e Ugo Ruffolo, 2000

5 - Pubblicità ingannevole, parte seconda. L'attività e le sentenze del Garante della Concorrenza, a cura di Paolo Stevanato, 2001

6 - Guida al consumo consapevole

di Anna Ciaperoni, 2002

7 - Acque minerali ed acque potabili, tra qualità e business,

di Giovanna Falco, 2003

I Quaderni ICU vengono inviati gratuitamente a chi ne fa richiesta alla segreteria della Fondazione ICU, viale Venezia 7, 30171 Mestre (Ve), tel. e fax 041/935666, e-mail fondazioneicu@libero.it

I Quaderni ICU arretrati si possono richiedere alla Segreteria ICU inviando un contributo di almeno 5 euro per ogni copia, tramite vaglia postale.

SOMMARIO

Sintesi della ricerca/abstract	pag. 5
IL QUADRO DI RIFERIMENTO ATTUALE	pag. 5
1 - IL PROBLEMA	
a) Inflazione percepita ed inflazione rilevata: un problema europeo	pag. 10
b) L'inflazione e l'euro: lo scalino mancato	pag. 11
c) L'inflazione percepita: i limiti, il messaggio	pag. 15
d) L'inflazione e le sue misure	pag. 17
2 - LA RILEVAZIONE DELL'INFLAZIONE E LE SUE CRITICITÀ	
a) Organizzazione della rilevazione e metodologie	pag. 18
b) Criticità individuate	
• qualità della rilevazione dei comuni	pag. 22
• scelte di rilevazione ISTAT	pag. 22
• scelte metodologiche	pag. 23
3 - ANALISI DELLE CRITICITÀ	
• qualità della rilevazione dei comuni	
• <i>Mancata rilevazione strutturale</i>	pag. 25
• <i>Mancata rilevazione periodica</i>	pag. 28
• <i>Sistema di selezione e reclutamento dei rilevatori e controllo</i>	pag. 35
• scelte di rilevazione ISTAT	
• <i>Rilevazioni centralizzate</i>	pag. 37
• <i>Rilevazioni trimestrali</i>	pag. 37
• scelte metodologiche	
• <i>Stagionalità</i>	pag. 38
• <i>Ripetizione dati precedenti</i>	pag. 38
• <i>Scelte relative al peso dei prodotti ed al paniere</i>	pag. 39
• <i>Criteri di aggregazione e presentazione dei dati</i>	pag. 45
4. PROPOSTE	
8 proposte per misurare meglio l'inflazione	pag. 46

Perché questa ricerca

Mai, in passato come nel 2002, lo scarto tra inflazione percepita dalle persone ed inflazione rilevata dall'Istat era stato così forte, soprattutto nel momento del passaggio dalla lira all'euro.

La dimensione di questo scarto è stata così clamorosa che da taluni è stata anche avanzata l'ipotesi di costruire una o più indagini alternative a quella dell'Istat.

IRES ed ICU erano e sono del parere che spetta all'ISTAT, ente pubblico preposto, il compito di produrre un indicatore così importante e delicato e che non si tratta di delegittimare questo Istituto, ma di fare in modo che tutte le strutture che concorrono a quella rilevazione, dall'Istat ai Comuni, siano stimolate a migliorarla con critiche costruttive e proposte.

Questo perché c'è la convinzione che, se è vero che l'inflazione percepita non può essere assunta a riferimento assoluto, è anche vero che l'attuale rilevazione dell'inflazione ha dei limiti metodologici ed organizzativi che vanno superati e che influiscono tutti nella direzione di attenuare l'inflazione misurata rispetto a quella reale.

È per questo che la Fondazione ICU, in collaborazione con l'Istituto di Ricerca IRES hanno deciso di promuovere questa ricerca che, analizzando obiettivamente non solo i limiti della percezione, ma anche quelli della attuale rilevazione, consente anche di formulare proposte per migliorare la rilevazione esistente.

I risultati di questa ricerca sono presentati in questa pubblicazione .

Ha collaborato alla ricerca Antonio Ruda

- I consumatori hanno percepito una inflazione molto più elevata di quella registrata dall'ISTAT
- La percezione è sicuramente influenzata da fattori soggettivi che la amplificano
- E' anche vero, però, che l'inflazione rilevata ha alcune distorsioni che ne attenuano la dinamica
- Le principali criticità dell'attuale rilevazione riguardano la mancata rilevazione in molti comuni, la scarsa qualità in molti altri, alcune scelte di rilevazione e di metodologie di elaborazione compiute dall'ISTAT.
- L'insieme di queste criticità produce effetti in una unica direzione: quella di sottostimare la dinamica mensile soprattutto nei periodi di accelerazione.
- Confrontando l'andamento dell'inflazione in Italia con quella dell'area euro si nota come proprio quando ci sono forti accelerazioni nella crescita quella italiana sia sottostimata. Nei primi mesi del 2002 si può ritenere che il tasso di inflazione sia stato sottostimato di oltre mezzo punto percentuale.
- Per migliorare la qualità della rilevazione e ridurre lo scarto con la percezione dei consumatori, vengono avanzate alcune precise proposte:
 1. *Rivedere strutturalmente l'indagine riducendo i comuni nei quali realizzarla ed assicurando, così, una concentrazione delle risorse per migliorarne la qualità*
 2. *Attivare rigorosi controlli ogni qualvolta si riscontri che il prezzo rilevato per un prodotto è uguale a quello del mese precedente*
 3. *Utilizzare rilevatori Istat sia per effettuare, in taluni casi, la rilevazione stessa, sia, per coordinare e controllare le rilevazioni dei comuni*
 4. *Effettuare la rilevazione tutti i mesi per tutti i prodotti superando le rilevazioni trimestrali che riguardano oggi il 22% del paniere*
 5. *Introdurre un sistema di ponderazione mensile o trimestrale perlomeno per i prodotti che hanno una forte stagionalità*
 6. *Rivedere i criteri di sostituzione dei dati mancanti adottando algoritmi che utilizzino i tassi di crescita medi, invece di trascinare i prezzi precedenti*
 7. *Rivisitare la definizione del paniere generale e costruire panieri differenziati per tipologie di famiglie*
 8. *Aggregare i dati in modo che i capitoli di spesa corrispondano meglio alla percezione delle persone ed in particolare a quella che deriva dalle spese quotidiane e ricorrenti più comuni in tutte le tipologie di famiglie.*

IL QUADRO DI RIFERIMENTO ATTUALE

In quasi tutti i paesi dell'unione monetaria l'inflazione ha registrato una accelerazione nell'ultimo trimestre 2002: da Giugno ad Ottobre in Francia è passata dall'1,5% all'1,8, in Germania dallo 0,7% all'1,3%.

Complessivamente nell'area euro i tassi di inflazione si sono così collocati:

Var.tendenz. area euro	giu	lug	ago	set	ott
Indice generale	1,8	1,9	2,1	2,1	2,3
Beni	1,0	1,2	1,4	1,4	1,7
alimentari	2,3	2,2	2,3	2,3	2,2
industriali	0,3	0,7	0,9	1,0	1,6
Servizi	3,2	3,2	3,3	3,3	3,2

fonte eurostat

Questo riaccendersi dell'inflazione si presta a diverse considerazioni.

Un prima è offerta dall'analisi delle tendenze dei prezzi realizzata dall'INDIS per Unioncamere. "Le indicazioni emerse nel corso del terzo trimestre hanno modificato lo scenario internazionale e contribuito a generare un diffuso pessimismo circa le prospettive dell'economia mondiale. Dopo i segnali di ripresa emersi nella prima parte dell'anno, gli indicatori congiunturali hanno evidenziato una nuova flessione ed i dati di contabilità nazionale hanno confermato l'incertezza della attuale fase di crescita nelle principali aree del commercio mondiale. L'prolungata fase di debolezza attraversata dai mercati azionari sembra essersi trasferita sull'economia reale ed il quadro macroeconomico disegnato dalle recenti statistiche indica che l'uscita dalla fase di stagnazione del ciclo sarà molto graduale."

In realtà, come si vede dalla tavola c'è una dinamica fortemente differenziata tra prezzi dei servizi e prezzi dei prodotti industriali. L'accelerazione non trova spiegazioni perché l'euro si è rafforzato ed il petrolio sceso. E' da ritenere, perciò, che le vere ragioni stiano da un lato nel fatto che le industrie vogliono aumentare i margini, dall'altro nel fatto che anche la distribuzione, sembra voler seguire la stessa strada. Sembra, cioè, che a fronte di una massa di redditi, soprattutto da lavoro, stazionari quando non in flessione, e di una conseguente riduzione dei consumi, sia l'industria che il commercio, invece di perseguire politiche di contenimento dei prezzi, cerchino di mantenere i livelli degli utili aumentandoli.

In Italia i tassi di inflazione negli ultimi mesi sono stati i seguenti:

VAR.% TENDENZIALI DEI PREZZI PER CAPITOLO DI SPESA

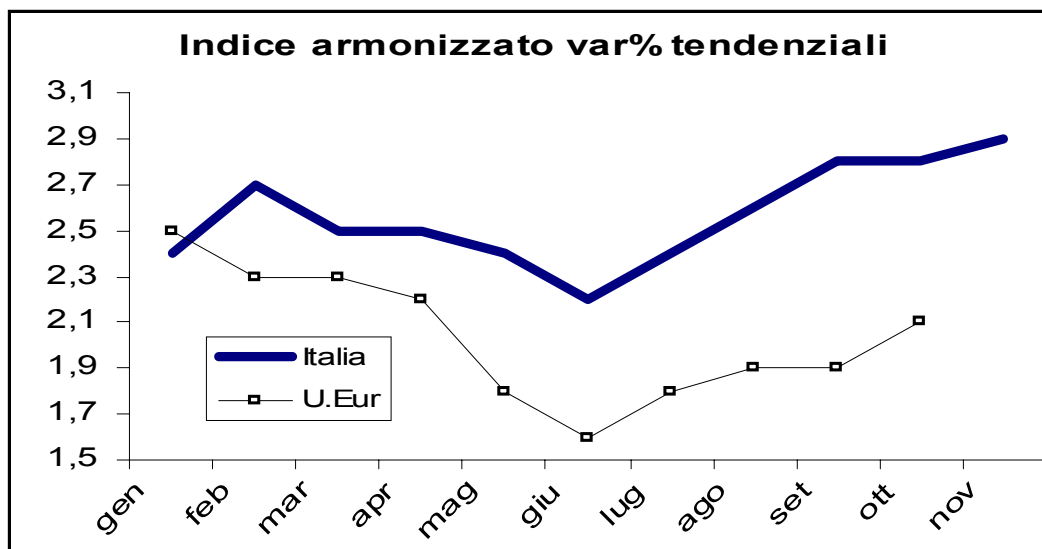
Var. % 2002 su stesso prodotto	1° trimestre	2° trimestre	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	4,3	3,4	2,9	2,8	3,1	3,2
Bevande alcoliche e tabacchi	2,3	1,2	1,5	2,2	2,3	2,3
Abbigliamento e calzature	2,8	2,7	2,7	2,8	3,1	3,0
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	- 0,5	0,2	0,7	0,7	1,1	1,5
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,7	1,9	1,9	1,8	1,8	1,9
Servizi sanitari e spese per la salute	2,2	1,1	1,2	1,1	1,3	1,3
Trasporti	1,5	1,6	2,0	2,8	2,3	2,7
Comunicazioni	- 1,7	- 1,4	- 1,5	- 1,3	- 0,9	1,1
Ricreazione, spettacoli e cultura	3,0	3,2	3,4	3,3	3,2	3,0
Istruzione	2,8	2,7	2,7	2,7	3,3	3,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	4,3	4,2	4,2	4,2	4,8	4,8
Altrui beni e servizi	3,4	3,1	3,0	3,2	3,3	3,4
TOTALE	2,4	2,2	2,2	2,4	2,6	2,7

A Novembre, secondo le anticipazioni degli indici armonizzati, l'Italia dovrebbe **salire** al 2,9%, e la Germania **scendere** all'1,1%.

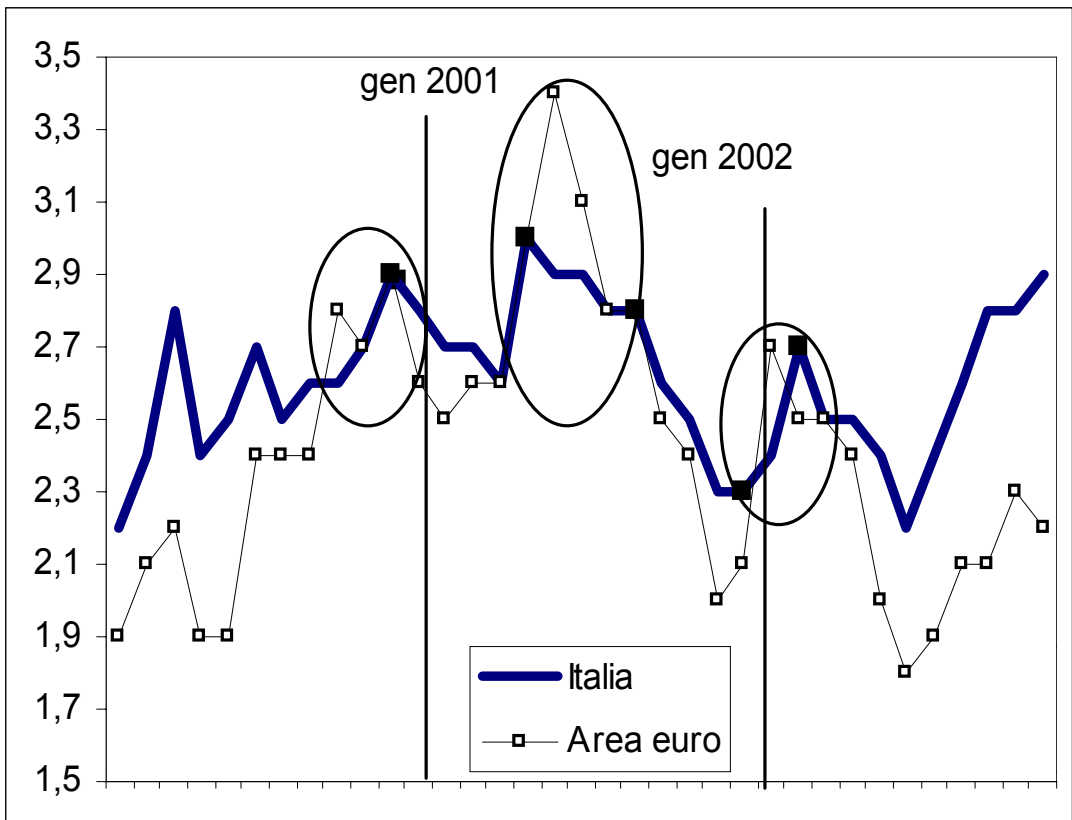
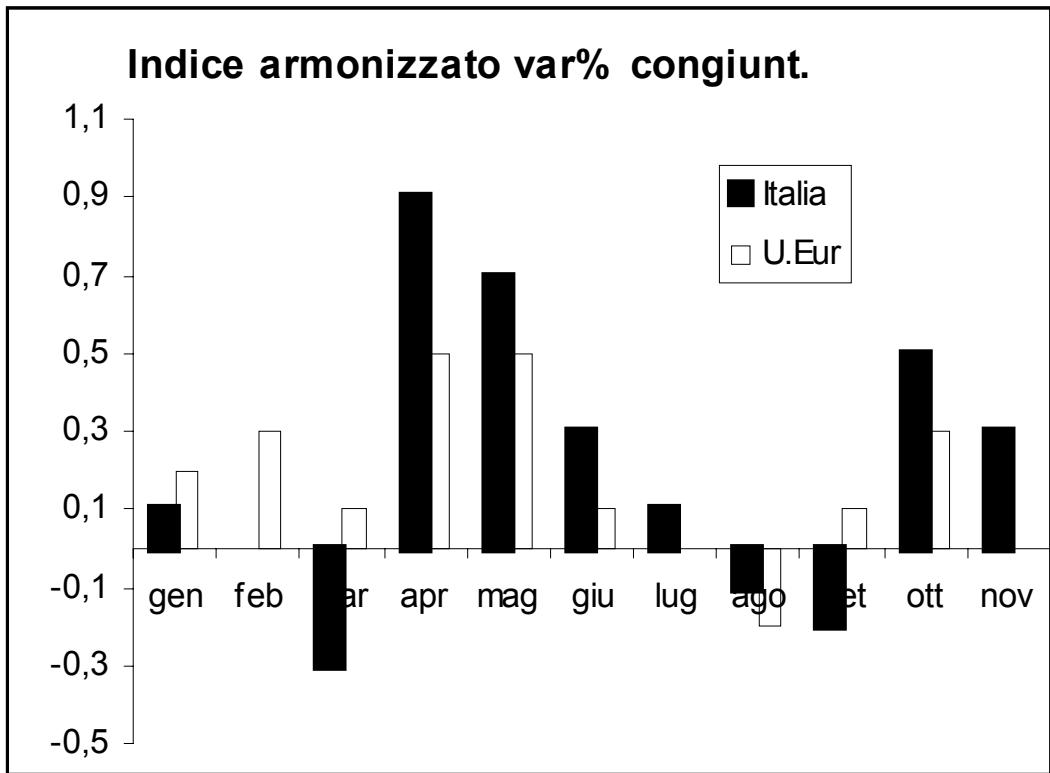
Questa forbice tra i paesi più grandi sta diventando un serio problema per l'Europa: **per tutto il 2002 il differenziale di inflazione tra Italia ed Europa è andato progressivamente crescendo.**

Le dinamiche evidenziate dal grafico che segue si prestano ad una lettura articolata. Non c'è dubbio che sia nella prima parte dell'anno che da giugno in poi i tassi di inflazione dell'Italia e dell'UE si vanno progressivamente divaricando. Il fenomeno appare più clamoroso se si guarda il grafico a partire da Gennaio. Ma, la nostra convinzione che

scaturisce dall'analisi critica sviluppata in questa ricerca è che l'inflazione italiana, proprio nei primi mesi del 2002 è stata sottostimata.



Le criticità rilevate, infatti, producono i loro effetti "livellanti" proprio in periodo di salti dell'inflazione come lo è stato l'inizio del 2002. Appare davvero poco credibile che a Gennaio 2002 la crescita dei prezzi in Italia sia stata inferiore a quella degli altri paesi europei mentre dopo è accaduto il contrario. E' più probabile, invece, che il dato di Gennaio, in particolare, sia sottostimato per il fenomeno della ripetizione-trascinamento dei prezzi del mese precedente che verrà esaminato ampiamente di seguito. Ciò è confermato dai due grafici che seguono. Il primo mostra come, nei primi mesi del 2002, in Italia, a differenza che nell'Unione Europea, si siano registrate variazioni congiunturali, rispetto al mese precedente, nulle o addirittura in diminuzione.



Il secondo mostra come l'inflazione italiana si costantemente superiore a quella media europea. Solo quando quest'ultima raggiunge le punte massime l'inflazione italiana sembra appiattirsi come se ci fosse un effetto frenante di attenuazione quando ci sono salti.

Resta, comunque, valida, soprattutto per l'Italia la preoccupazione per una tendenza ad una crescita dell'inflazione che se era spiegabile ad inizio anno, ma allora era stata più bassa di quanto ci si aspettasse, appare meno spiegabile oggi. Questo rialzo fa dire a Confindustria:

"Il recente rialzo dell'inflazione ha avuto l'effetto di attutire, almeno in parte, l'acceso dibattito che si era sviluppato nei mesi scorsi circa i metodi stessi di rilevazione dei prezzi al consumo ed in particolare circa l'adeguatezza del paniere utilizzato dagli istituti di statistica dei vari paesi dell'area. Ci si può forse attendere un riassorbimento del divario venutosi a creare tra l'inflazione percepita e quella effettiva misurata dagli istituti di statistica nazionali, che, però, resta ancora particolarmente ampio" (Centro Studi Confindustria - Dicembre 2002)

Per noi, il particolare comportamento dell'indice dei prezzi in Italia spiega e giustifica, il maggiore peso che, da noi, hanno avuto le proteste dei consumatori, e rafforza l'esigenza di indagare a fondo per capire la scarsa reattività dell'indice dei prezzi in Italia più forte che negli altri paesi.

Come vedremo nel corso della ricerca, forse proprio per la maggiore inadeguatezza della macchina burocratica di tanti comuni a svolgere una indagine così ampia e complessa.

A - Inflazione percepita ed inflazione rilevata: un problema europeo

La Banca Centrale Europea, nel Bollettino di Luglio, ha evidenziato l'esistenza, in tutti i paesi dell'area euro, di un ampio divario tra inflazione percepita ed inflazione rilevata; questa tesi è stata condivisa da tanti studiosi che ritengono che i dati ufficiali sottostimano sistematicamente il tasso di inflazione.

In **Francia**, l'inflazione percepita è stata nettamente superiore a quella, molto più bassa, rilevata dall'Insee, tanto che il governo, per placare l'opinione pubblica, ha deciso di non aumentare le tariffe di gas ed elettricità.

Lo stesso fenomeno è emerso in **Germania ed Olanda**.

La Banca Centrale olandese ha realizzato una indagine dalla quale è emerso che il 75% dei consumatori pensa che i prezzi siano aumentati di più di quanto rilevato.

E' vero che il numero dei consumatori, che percepisce aumenti nei prezzi, tende a salire nelle fasi di rialzo dell'inflazione effettiva, ma, è anche vero che, nel corso dell'anno, l'inflazione percepita è cresciuta anche in presenza di un calo dell'inflazione effettiva in Europa.

La maggior parte dei consumatori europei ritiene che l'inflazione sia aumentata a causa del changeover, ovvero degli arrotondamenti registrati nella conversione da moneta nazionale ad euro.

L'Eurostat in uno studio ha calcolato che, nei primi sei mesi del 2002, l'effetto changeover ha influito per non più di un settimo dell'aumento (quindi 0,2 su 1,4) e che, quindi, nel 2002, l'inflazione percepita e quella rilevata stanno divergendo sistematicamente.

In **Italia**, secondo Eurispes, si è parlato di un tasso di inflazione effettiva dell'8%, mentre l'inflazione percepita sarebbe di tre volte superiore a quella rilevata, i giudizi sull'andamento dei prezzi rilevati dall'ISAE hanno dato per i primi 7 mesi del 2002 una inflazione percepita mediamente più elevata di mezzo punto rispetto a quella rilevata dall'ISTAT.

In realtà, non sono state fatte indagini rigorose per misurare l'inflazione percepita. Resta, però, il fatto che tutte le valutazioni concordano nell'indicare una inflazione percepita, perlomeno doppia di quella rilevata, e che mai, in passato, si era registrato uno scarto così rilevante.

B - L'inflazione e l'euro: lo scalino mancato

Una prima spiegazione della dimensione così clamorosa è data dal fatto che i consumatori hanno avvertito, nel momento del passaggio all'euro, consistenti incrementi; più in

particolare, essi hanno constatato l'esistenza di uno "scalino" nella dinamica dei prezzi; scalino, non riconfermato man mano che i dati delle rilevazioni venivano diffusi dai diversi istituti di statistica europei.

La tabella che segue, mostra come negli indici generali dei diversi paesi, il tasso di inflazione, nel periodo da novembre 2001 a Marzo 2002, da quella percepita dalle persone, anche se gli incrementi pur lievi, possono apparire ingiustificati, perlomeno per quanto riguarda l'Italia, di fronte ad una stagnazione dei prezzi alla produzione, perlomeno in questa prima parte dell'anno (i dati più recenti di settembre indicano un aumento dei prezzi alla produzione dei beni di consumo del +1,5% e dei prezzi al consumo dei prodotti industriali del +2,8%)

Questo vale sostanzialmente per i principali paesi europei

Il passaggio all'Euro: gli europei non hanno visto lo scalino

Variaz. Perc.	dic 01 su nov 01	gen 02 su dic 01	feb 02 su gen 01	mar 02 su feb 01	mar 02 su nov 01
---------------	------------------------	------------------------	------------------------	------------------------	------------------------

PREZZI AL CONSUMO (DATI ARMONIZZATI)

Italia	0,1%	0,4%	0,3%	0,3%	1,1%
Francia	0,1%	0,5%	0,1%	0,5%	1,1%
Germania	0,1%	0,9%	0,3%	0,2%	1,5%

PREZZI ALLA PRODUZIONE

Italia	-0,1%	-0,1%	-0,1%	0,1%	0,0%
---------------	-------	-------	-------	------	------

Elaborazioni su dati Eurostat

Se si analizza, in modo più specifico, l'evoluzione dell'inflazione in Italia, il fenomeno è confermato a livello dei principali capitoli di spesa.

Solo nei capitoli Alimentari ed Alberghi vi sono stati incrementi dei prezzi discretamente superiori a quello medio nazionale.

Ma, se si pensa agli aumenti più forti – alberghi 2,2% ed alimentari 2% è chiaro che questi livelli sono fortemente più bassi di quelli percepiti dalle persone.

Il passaggio all'Euro: variazioni per capitolo di spesa

dic 01 su nov 01	gen 02 su dic 01	feb 02 su gen 01	mar 02 su feb 01	mar 02 su nov 01
------------------------	---------------------------	------------------------	------------------------	------------------------

ALIMENTARI E BEV. ANALCOLICHE	0,5%	1,1%	0,3%	0,2%	2,0%
BEVANDE ALCOLICHE, TABACCHI	0,1%	-0,4%	0,1%	0,2%	-0,1%
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	0,3%	0,1%	0,1%	0,3%	0,8%
ABITAZIONE, ACQUA, ELETTR., COMB	0,0%	-0,2%	0,2%	-0,2%	-0,2%
MOBILI, ARRED., SERV. PER LA CASA	0,0%	0,1%	0,4%	0,1%	0,6%
SERVIZI SANITARI E SPESE PER LA SA	-0,7%	1,3%	0,7%	0,2%	1,4%
TRASPORTI	0,1%	-0,3%	1,1%	0,3%	1,2%
RICREAZIONE, SPETTACOLO, CULTUR	0,4%	1,1%	0,1%	0,3%	1,8%
ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI	0,1%	1,3%	0,4%	0,4%	2,2%
BENI E SERVIZI VARI	0,2%	0,2%	0,8%	0,0%	1,1%
INDICE GENERALE	0,1%	0,5%	0,4%	0,1%	1,1%

Elaborazioni su dati Istat

Naturalmente, i dati finora analizzati sono aggregati e possono nascondere differenze interne. È stata per questo effettuata una elaborazione al massimo livello di dettaglio fornito dall'Istat.

L'analisi per prodotti più specifici condotta sui 208 principali prodotti, mostra un gruppo di prodotti per i quali si può parlare di uno "scalino rilevato".

La tabella che segue mostra i prodotti che, tra Novembre 2001 e Marzo 2002 hanno avuto aumenti dei prezzi superiori al 2%.

Il passaggio all'Euro : i prodotti più sensibili

	dic 01 su nov 01	gen 02 su dic 01	feb 02 su gen 01	mar 02 su feb 01	mar 02 su nov 01
Patate	1,9%	9,4%	2,7%	1,1%	15,7%
Ortaggi e legumi freschi	2,1%	9,0%	2,0%	-0,7%	12,7%
Giornali	8,2%	1,4%	0,2%	1,8%	11,9%
Crostacei, molluschi freschi	2,5%	2,6%	0,2%	1,6%	7,1%
Altri servizi: lotterie e scommesse	0,0%	6,6%	0,0%	0,0%	6,6%
Impianti di risalita	0,0%	1,8%	0,0%	4,3%	6,2%
Alberghi	0,0%	2,9%	0,6%	0,4%	3,9%
Parchi di divertimento	0,0%	1,7%	0,3%	1,4%	3,4%
Taxi	0,0%	2,7%	0,1%	0,2%	3,0%
Assicurazioni sui mezzi di trasporto	0,0%	2,2%	0,2%	0,3%	2,7%
Pesce fresco	2,0%	1,3%	-1,0%	0,4%	2,7%
Servizi ricreativi e cultura	0,1%	1,2%	0,3%	1,1%	2,7%
Medici	0,0%	1,1%	0,9%	0,6%	2,6%
Frutta fresca	0,4%	0,7%	0,4%	1,0%	2,6%
Caffè	0,1%	1,3%	0,4%	0,8%	2,6%
Dentisti	0,1%	1,2%	0,8%	0,4%	2,5%
Automobili italiane	0,0%	0,0%	2,5%	0,0%	2,5%
Pesci	1,7%	1,2%	-0,8%	0,3%	2,4%
Pasticceria	0,1%	1,0%	0,6%	0,7%	2,4%
Pedaggi autostradali	0,0%	2,4%	0,0%	0,0%	2,4%
Consumazioni al bar	0,1%	1,1%	0,4%	0,7%	2,3%
Pesce secco o salato	1,1%	1,0%	0,1%	0,1%	2,3%
Servizi bancari	1,3%	0,2%	0,7%	0,0%	2,3%
Riparazione calzature	0,9%	0,6%	0,3%	0,4%	2,2%
Acquisto automobile	0,0%	0,0%	2,1%	0,0%	2,1%
Cinema,teatri,musei	0,3%	1,2%	0,3%	0,3%	2,1%
Servizi medici non ospedalieri	0,0%	0,9%	0,9%	0,3%	2,1%
Libri non scolastici	0,3%	1,5%	-0,4%	0,6%	2,0%
Servizi per l'igiene personale	0,0%	0,0%	2,0%	0,0%	2,0%
Trasporti stradali	0,0%	1,8%	0,1%	0,1%	2,0%

Elaborazioni su dati Istat

Come si vede ci sono tre prodotti (patate, ortaggi e legumi e giornali) con significativi aumenti, superiori al 10%, un altro gruppo con aumenti superiori al 3% (lotterie, alberghi e taxi).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli aumenti, come si vede nella tavola seguente, analizzando le variazioni dell'indice aggregato dei prezzi per le famiglie di operai ed impiegati, nel periodo considerato, il fenomeno dello "scalino" appare sostanzialmente irrilevante, pressoché per tutti i comuni capoluogo.

Il passaggio all'Euro per capoluogo di regione

	dic 01 su nov 01	gen 02 su dic 01	feb 02 su gen 01	mar 02 su feb 01	mar 02 su nov 01
Torino	0,2%	0,3%	0,6%	0,0%	1,1%
Aosta	-0,1%	0,3%	0,5%	0,4%	1,1%
Milano	0,1%	0,2%	0,3%	0,1%	0,7%
Trento	-0,1%	0,4%	0,5%	0,3%	1,1%
Venezia	0,1%	0,2%	0,8%	0,2%	1,3%
Trieste	0,1%	0,5%	0,6%	0,3%	1,4%
Genova	0,1%	0,6%	0,5%	0,0%	1,2%
Bologna	0,0%	0,5%	0,6%	-0,1%	1,0%
Firenze	0,1%	0,4%	0,3%	0,2%	1,0%
Perugia	0,0%	0,6%	0,2%	0,3%	1,1%
Ancona	0,1%	0,3%	0,6%	0,3%	1,2%
Roma	0,1%	0,3%	0,3%	0,3%	1,1%
L'Aquila	0,3%	0,2%	0,6%	0,1%	1,2%
Campobasso	0,1%	0,4%	0,3%	0,1%	0,9%
Napoli	0,1%	0,7%	0,3%	0,1%	1,2%
Bari	0,2%	0,5%	0,2%	0,2%	1,1%
Potenza	0,1%	0,4%	0,4%	0,1%	1,0%
Reggio Calabria	0,2%	0,4%	0,4%	0,2%	1,2%
Palermo	0,2%	0,4%	0,3%	0,0%	0,9%
Cagliari	0,2%	0,4%	0,4%	0,6%	1,7%

Elaborazioni su dati Istat

C - L'inflazione percepita: i limiti, il messaggio da cogliere

L'inflazione percepita dalle persone, proprio per la componente implicita di "soggettività" e di "sensazione", incorpora alcune distorsioni.

- Una prima riguarda l'orizzonte temporale. L'inflazione rilevata mostra l'aumento intervenuto rispetto a 12 mesi prima, cioè l'aumento tendenziale; il vissuto dei consumatori ha una memoria storica temporalmente più limitata (tre-quattro mesi) ed è fortemente influenzato dalla "velocità di corsa", cioè dall'intensità dell'accelerazione del fenomeno inflattivo.
- Una seconda distorsione è connessa alla "linearità" della crescita. Un aumento dei prezzi lineare, lento e progressivo, che dopo dodici mesi si traduca in prezzi più

elevati del 3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, quasi non viene percepito. Un aumento improvviso del 3%, seguito da una stabilizzazione, anche se in ragione di anno, produce lo stesso effetto, viene "percepito"; e, nel vissuto soggettivo, esso si amplifica, anche per la preoccupazione che l'impennata possa ripetersi. Lo "scalino" dell'euro ha certamente prodotto questo effetto.

- Una terza distorsione nella percezione è data dalla frequenza d'acquisto dei prodotti, quasi a prescindere dal loro valore. Se i beni di uso quotidiano, spesso di scarso valore, non aumentano e crescono, invece, i beni di uso meno frequente (auto, mobili, alberghi..), la percezione dell'inflazione è "debole". Se, invece, avviene il contrario la percezione è "forte". Ad inizio 2002 sono aumentati i prezzi di frutta, ortaggi, caffè, giornali ed il consumatore è stato ed è ancora sottoposto ad una dose quotidiana di aumenti ed alla giornaliera constatazione che i beni che compra abitualmente costano di più rispetto all'ultima volta che lo ha fatto. Questo "stress da inflazione" si è intrecciato con lo "stress da euro", facendo diventare azioni quotidiane, piacevoli e rilassanti come prendere un caffè ed un giornale, "stressanti". E' evidente, quindi, che prodotti quali ortaggi, frutta, pesce, benzine, consumazioni al bar, giornali,.. cioè, prodotti a basso valore unitario ma ad acquisto ricorrente, hanno subito forti aumenti Poiché si tratta di prodotti di uso quotidiano è chiaro che questi aumenti hanno una forte valenza psicologica e tendono ad amplificare la sensazione di aumenti generalizzati nei prezzi.

Abbiamo rimarcato, nelle pagine precedenti, in modo riteniamo oggettivo e critico, le possibili distorsioni di soggettività implicite nella percezione dell'inflazione.

Ciò per sottolineare come l'inflazione percepita non possa essere assunta a riferimento rigoroso per decidere se l'inflazione rilevata è errata o fortemente sottovalutata.

Con la stessa chiarezza con la quale criticiamo un uso non corretto dell'inflazione percepita, riteniamo siano da respingere atteggiamenti pseudoscientifici, emersi nel periodo in cui più forti sono state le tensioni e le critiche sui dati rilevati, volti a negare ogni valenza alle sensazioni diffuse circa gli aumenti dei prezzi.

Non solo perché, come vedremo, l'inflazione rilevata è sottovalutata, ma perché pensiamo che, anche nelle statistiche, esista un problema di democrazia e comunicazione; vale, quindi, la pena di valutare come organizzare e presentare i dati in modo tale che i consumatori possano ritrovare in essi, anche se in parte, l'"inflazione sentita e vista con i propri occhi".

Vedremo, nella parte propositiva finale, come sia possibile aggregare i dati e presentarli in modo da andare incontro al tipo di percezione delle persone.

D - L'inflazione e le sue diverse misure

I consumatori-cittadini come è noto si trovano di fronte informazioni diverse sullo stesso fenomeno:

- da un lato perché ci sono altri due indicatori ufficiali come l'indice dei prezzi delle famiglie di impiegati ed operai (sempre fornito dall'Istat) e l'indice armonizzato con i prezzi europei, elaborato dall'Unione Europea con gli stessi dati elementari rilevati dall'Istat.
- dall'altro lato, perché, a fine anno, quando vengono completati i conti economici, viene fornito un altro indice che è quello dei prezzi impliciti nei consumi nazionali.

Quest'ultimo indice, come si vede nella tavola seguente, è sempre anche di poco superiore agli altri tre.

Poiché esso rispecchia i consumi effettivi delle persone, anche con i cambiamenti di prodotti che essi vivono, anche questo scatto è fonte di convinzione che l'inflazione rilevata è più bassa di quella reale.

I diversi indicatori dell'inflazione

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Indice prezzi al consumo	4,0	2,0	2,0	1,7	2,5	2,7	2,4
Indice famiglie impiegati ed operai	3,9	1,7	1,8	1,8	2,6	2,7	2,4
Indice armonizzato euro	4,0	1,9	2,0	1,7	2,6	2,7	2,5
Deflatore consumi famiglie	4,4	2,2	2,1	2,1	2,8	2,9	

2- LA RILEVAZIONE DELL'INFLAZIONE E LE SUE CRITICITÀ

A - Organizzazione della rilevazione e metodologie adottate

1. *Indice generale dei prezzi al consumo IPC ed indici speciali*

Questi indici misurano la variazione nel tempo dei prezzi di un campione di prodotti (paniere), ipotizzando che le quantità acquistate si mantengano invariate tra un periodo e l'altro, e riguardino prodotti acquistabili sul mercato, destinati ai consumi finali delle famiglie.

La rilevazione è svolta su campioni di territorio, unità di vendita ed unità di prodotto.

Gli indici IPC riguardano prezzi effettivi (escludono ogni prezzo imputato, politico) di beni e servizi acquistabili sul mercato, destinati al consumo delle famiglie (non beni di investimento), presenti sul territorio economico del paese ed effettuati mediante operazioni monetarie (anche con carte di credito).

Gli indici IPC, calcolati con la formula di Laspeyres, tengono conto del peso del valore della spesa per il consumo di quel prodotto rispetto al valore della spesa totale per i consumi delle famiglie, ovviamente nel periodo fissato come base.

A partire dal 1999, il sistema degli IPC è fondato su un indice principale e su alcuni indici speciali.

L'indice principale NIC è l'indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività nazionale; i due speciali più importanti sono:

- l'IPCA che è l'indice armonizzato dei prezzi al consumo dell'UE (il cui calcolo è regolamentato dalla normativa comunitaria) e riguarda il consumo di beni e servizi con regimi di prezzo comparabili nella UE (94% dell'indice NIC);
- il FOI, che è l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai ed impiegati e viene considerato come base per le normative nazionali ai fini dell'adeguamento di valori espressi con lire correnti (contratti lavoro).

I tre indici, a partire dal 1999, sono stati calcolati su base integrata e cioè:

- si basano su di un'unica rilevazione dei dati svolta dagli uffici comunali sotto la supervisione dell'ISTAT;
- sono rilevati presso i comuni capoluogo di provincia;
- sono prodotti con i medesimi metodi di calcolo;
- adottano lo stesso campione di prodotti (paniere);
- sono articolati in 12 capitoli di spesa .

I panieri sono aggiornati ogni anno.

I tre indici differiscono tra di loro nel senso che mentre gli indici NIC e FOI considerano nel calcolo il prezzo pieno di vendita indicato sulla scatola (prezzo lordo), l'indice IPCA assume il prezzo effettivamente pagato dal consumatore, compresi anche ticket e contributi (nel caso dei medicinali).

Altra differenza sta nella ponderazione, nel senso che i tre indici sono calcolati sui consumi delle diverse popolazioni di riferimento.

Le differenti strutture di ponderazione tengono conto delle diverse popolazioni o comuni cui si riferiscono e, quindi, le strutture di ponderazione differiscono a secondo delle aree, prodotti, popolazione.

2. Principali innovazioni nel metodo

Al fine di migliorare la qualità dell'informazione, a partire dal 1999, le regole di calcolo sono state unificate con riguardo:

- al metodo di calcolo dell'indice elementare di prodotto, costruito come media geometrica dei rapporti tra ciascun prezzo del mese corrente ed il corrispondente prezzo del periodo base;
- aggiornamento annuale della base degli indici, nonché composizione del paniere e della struttura di ponderazione;
- utilizzo dell'indice a catena, agganciandosi al mese di Dicembre dell'anno precedente, che costituisce, così, la base.

In ogni caso, il riferimento delle basi temporali viene cambiato ogni cinque anni.

3. Il paniere dei prodotti

I tre indici IPCA, NIC e FOI assumono la stessa classificazione in 12 capitoli di spesa. Nel paniere, in vigore per il 1999, le voci di prodotto sono 209.

Ciascuna voce rappresenta un insieme predefinito tra tipologie rappresentative dei prodotti maggiormente venduti.

I prodotti elementari, effettivi, presenti nel paniere sono 930.

La composizione del paniere è formata sulla base di regole precise, che a loro volta, si appoggiano a referenze specifiche che si mantengono fisse per tutto l'anno.

Siccome i prodotti possono presentarsi sul mercato in forme, marche, varietà diverse, la scelta dei prodotti su cui svolgere la rilevazione del prezzo è operata direttamente dall'ISTAT e viene mantenuta fissa per un anno.

Tenuto conto che il rilevamento viene effettuato attraverso l'azione degli uffici comunali che devono selezionare i prodotti più venduti dal Comune, il nuovo sistema IPC si basa su circa 300.000 quotazioni diverse.

Le rilevazioni mensili dei prezzi vengono realizzate in base ad un preciso piano di campionamento, sia dei punti vendita che da un punto di vista territoriale. In ogni unità territoriale (una città capoluogo di provincia) si procede al calcolo della media (geometrica) dei prezzi rilevati in tutti i punti vendita di quella città, ottenendo l'indice elementare (di ogni prodotto) per la città. Poi si procede a calcolare la media regionale degli indici di tutti i comuni capoluogo di provincia di ciascuna regione per ciascun prodotto; infine, si ottiene la media nazionale degli indici regionali per ciascun prodotto. Si dispone, così, degli indici elementari di prezzo per ciascun prodotto per l'intero paese; questi indici vengono poi aggregati in vari livelli successivi, fino ai 12 capitoli di spesa e poi all'indice generale italiano.

Fra i sicuri pregi dell'indice dei prezzi al consumo costruito dall'ISTAT è da annoverare il fatto che venga realizzato un aggiornamento annuale sia del paniere, ovvero di quali beni e servizi includere nella costituzione dell'indice, che dei pesi a loro attribuiti e dei punti vendita di rilevazione dei prezzi, per tenere conto dell'evoluzione delle dinamiche di consumo delle famiglie italiane.

Nell'ambito UE, solo in altri sei paesi (tra cui la Francia, ma non la Germania) si fa altrettanto; si tratta di quei paesi in cui si realizza un indice dei prezzi a catena (ovvero a base mobile) come fatto dall'ISTAT.

L'Istituto di Statistica tedesco, ad esempio, realizza un indice a base fissa, con un aggiornamento ad intervalli ben più lunghi, fino a cinque anni; la tendenza è comunque per una convergenza nei prossimi anni, da parte di tutti gli istituti centrali di statistica, sulla metodologia già adottata dall'ISTAT.

4. Nuove voci e nuovi pesi

L'aggiornamento del paniere ha riguardato sia l'elenco dei prodotti, sia i pesi ad essi attribuiti per il calcolo degli indici.

L'operazione si è basata sulle più recenti indicazioni disponibili e si è espressa nelle seguenti azioni:

- introduzione di nuove voci di prodotto relative a categorie di consumo che hanno assunto importanza nel tempo;
- introduzione di posizioni rappresentative ad integrazione di quelle già presenti perché ritenute poco rappresentate;
- eliminazione di posizioni rappresentative o perché già espresse o perché di scarso peso;
- sostituzione di posizioni rappresentative non più presenti o scarsamente presenti, con altre maggiormente diffuse;
- sostituzione di posizioni rappresentative con altre derivanti da innovazioni tecnologiche.

5. Diffusione dei risultati

Dal 1999 gli indici NIC, FOI ed IPCA vengono pubblicati contemporaneamente. Le innovazioni introdotte nella raccolta ed elaborazione dei dati consentono di anticipare di 15 giorni la data di pubblicazione degli indici NIC ed IPCA, come del resto richiesto dagli operatori che vedono verso questi indici la base di riferimento per la determinazione del tasso di inflazione di riferimento della politica monetaria della Banca Centrale Europea.

Alla luce anche delle metodologie adottate e precedentemente illustrate, la ricerca si svilupperà a partire da alcune criticità che da esse emergono. Il paragrafo che segue sviluppa un elenco di criticità con le relative possibili ripercussioni negative.

B - Criticità individuate e le possibili ripercussioni negative

1. Qualità della rilevazione comunale

Questa criticità investe diversi aspetti.

1.1 Mancata rilevazione strutturale.

Si sa che c'è un numero significativo di comuni che non effettua la rilevazione; sarà analizzata di seguito la portata di questo fenomeno e le possibili conseguenze. In ogni caso, si può già dire che questo fenomeno limita la rappresentatività dell'indagine.

1.2 Mancata rilevazione periodica.

Si sa che in alcuni casi, i rilevatori non eseguono, sempre, la rilevazione e ripetono i dati precedenti; questo fenomeno, la cui dimensione è da approfondire, produce una attenuazione della inflazione rilevata rispetto a quella reale.

1.3 Sistema di selezione e reclutamento dei rilevatori e controllo.

Si sa che non tutti i Comuni sono adeguatamente attrezzati per svolgere una rilevazione così complessa e che questo dà luogo ad una serie di possibili inconvenienti. Uno dei più gravi è che l'estrazione campionaria è in alcuni casi effettuata in maniera difforme dalle disposizioni dell'ISTAT portando ad intervistare persone di "comodo".

2. Scelte di rilevazione compiute dall'ISTAT

Questa criticità riguarda in particolare:

2.1 Rilevazioni centralizzate.

Per alcune tipologie di prodotto la rilevazione non viene eseguita dai Comuni, ma centralmente. Questo avviene per prodotti a prezzo unico nazionale come tabacchi, poste, telefoni, libri, periodici.

2.2 Rilevazioni trimestrali

Un significativo numero di prodotti (pari in termini di peso al 21,7% del paniere) viene rilevato, non mensilmente, ma trimestralmente. L'utilizzo di rilevazioni trimestrali, lo riconosce anche l'ISTAT, può "indurre, laddove i prezzi si muovono con cadenza più frequente, una imprecisione nella misurazione della dinamica mensile dei prezzi".

3. Scelte metodologiche

In questo paragrafo si possono indicare alcune importanti criticità le principali

3.1 Stagionalità.

Quello della stagionalità è uno degli aspetti critici più rilevanti nell'indice dei prezzi. Non pochi sostengono che le rilevazioni debbono tenere conto per alcuni prodotti/servizi della stagionalità e che il sistema dei pesi dovrebbe prevedere una rilevazione legata al consumo delle famiglie in specifici periodi. L'ISTAT risponde che la stagionalità è adeguatamente trattata tramite accorgimenti che preservano la continuità degli indici, in particolare, per i prodotti freschi, per l'abbigliamento, per alcuni servizi turistici. Il problema, secondo, dice l'ISTAT è ben noto a livello internazionale e le misure adottate in Italia sono misure standard.

3.2 Ripetizione di dati precedenti

Un fenomeno di ripetizione di dati precedenti è stato individuato a proposito di mancate rilevazioni da parte dei rilevatori. Ma scelte analoghe che, come è evidente, producono l'unico effetto di appiattire la dinamica dell'inflazione, risulta siano compiute anche dall'Istat per risolvere problemi di dati mancanti.

L'Istat, infatti, dichiara che tra le metodologie di elaborazione dei dati adottate rientra quella di provvedere, nei casi di assenza di dati per mancata comunicazione-rilevazione da parte del comune, imputando i dati registrati nel mese precedente.

3.3 Scelte relative al peso dei prodotti ed ai panieri

Due forti criticità vengono sollevate da molti osservatori e riguardano il peso nell'indice delle assicurazioni e quello dell'abitazione.

- *Assicurazioni* Il peso delle assicurazioni nel paniere ISTAT è pari a 0,31%. In una famiglia media (con un reddito di 28.000 euro) che possiede una assicurazione auto (costo minimo 1.000 euro) il peso è pari al 3%, cioè dieci volte di più di quello attribuito dall'ISTAT. L'ISTAT, infatti, calcola il prezzo al netto dei rimborsi ottenuti dalle famiglie. Il problema, sostiene l'ISTAT, è stato a lungo studiato nell'ambito dei lavori preparatori per l'indice armonizzato europeo. La soluzione adottata con l'approvazione del regolamento CE n. 1617/1999 è stata quella già adottata dall'ISTAT.
- *Abitazioni* Un problema che suscita anche esso forti perplessità tra i consumatori è quello che riguarda il peso dell'abitazione nel paniere ISTAT. Il peso di questo

capitolo è pari a 9,3%; l'analogo peso nel paniere Eurostat è 15,0%. Sempre considerando la famiglia media con un reddito di 28.000 euro, è come se questa spendesse 2.600 euro all'anno per spese per la casa. Certamente, un po' poco. Secondo l'ISTAT, la rilevazione delle abitazioni in affitto, limitatamente agli immobili utilizzati dalle famiglie ad uso abitativo, raccoglie informazioni sugli affitti reali escludendo naturalmente quelli imputati. Oggetto della rilevazione sono l'affitto vero e proprio (canone netto), gli eventuali elementi che incidono sul prezzo sostenuto dal locatario (spese accessorie), le spese di registrazione del contratto (imposta di registro a carico del locatario). La somma dei tre elementi forma il canone lordo o complessivo. Le spese accessorie comprendono le spese di portierato, di esercizio e manutenzione ordinaria dell'ascensore, illuminazione e pulizia scale e parti comuni. Il problema vero è costituito dalla validità della scelta di considerare le spese per abitazione di chi paga l'affitto e di spaltarle su tutti, anche su quelli che hanno le case di proprietà. In ogni caso va ricercata una coerenza con il peso delle spese per abitazione che risulta dall'indagine sui bilanci di famiglia.

Ma, in questo paragrafo rientra anche l'altro importante tema, quello della validità del paniere adottato dall'Istat.

3.4 Criteri di aggregazione e presentazione dei dati

L'Istat presenta, oltre all'indice generale, una classificazione per voci di spesa raggruppate in 12 categorie.

Essa non corrisponde perfettamente ai criteri di percezione delle persone. Vedremo, nella seconda parte, i limiti e le proposte per porsi rimedio.

3 - ANALISI DELLE CRITICITÀ

Ripercorrendo lo stesso ordine delle criticità prima descritte, la ricerca adesso analizzerà i singoli aspetti per vagliare e misurare le criticità osservate ed avanzare osservazioni e proposte di miglioramento.

1. Qualità della rilevazione comunale

Questa criticità, come si è detto investe diversi aspetti.

1.1 Mancata rilevazione strutturale.

Come si è detto si sa che c'è un **numero significativo di comuni che non effettua per niente la rilevazione.**

Si tratta di 30 comuni capoluogo nelle cui province risiedono quasi 11 milioni di abitanti. L'influenza di questa grave carenza sull'andamento dell'inflazione non può essere stimata a-priori. Rappresentando, l'indice dell'inflazione, un andamento nel tempo è chiaro che l'assenza di una parte di comuni di per sé non significa che la misurazione è sistematicamente falsata in una unica direzione. Se, infatti, l'andamento reale dell'inflazione nei comuni mancanti fosse identico a quello dei comuni rispondenti, il risultato complessivo non cambierebbe. Ma la portata di questo "se" è troppo grande per accontentarsi di questa speranza.

Infatti, se non si può dire a-priori che l'andamento è falsato, si può certamente dire che, non essendo questa rilevazione di carattere campionario, l'assenza di un numero così significativo di comuni certamente influisce sulla rappresentatività e sulla rispondenza dei risultati alla realtà nel suo complesso. E questa riserva vale soprattutto perché, come si vede nella tavola seguente, quasi tutti i comuni mancanti sono collocati nel Sud e la popolazione non rappresentata tocca la punta del 33% della popolazione meridionale.

POPOLAZIONE DEI COMUNI CHE NON EFFETTUAANO LA RILEVAZIONE PER REGIONE E POPOLAZIONE NON RAPPRESENTATA

Regione	popolazione			% di popolazione non rappresentata
	dei comuni che non effettuano la rilevaz.	dei comuni che effettuano la rilevaz.	popolazione totale	
pie	350	3943	4293	8,2
va		121	121	-
lo	1490	7660	9150	16,3
tr		946	946	-
ve	798	3757	4555	17,5
fr		1190	1190	-
li	216	1401	1617	13,4
emr	276	3746	4022	6,9
to	901	2651	3552	25,4
um		842	842	-
mar		1472	1472	-
la	646	4673	5319	12,1
abr		1282	1282	-
mol	91	236	327	27,8
cam	1589	4194	5783	27,5
pug	1401	2684	4085	34,3
bas	205	398	603	34,0
cal	728	1309	2037	35,7
sic	1901	3166	5067	37,5
sa	423	1222	1645	25,7
totale	11015	46893	57908	19,0

Una mancata rilevazione, così consistente e così concentrata, pone, quindi, un serio problema rispetto all'organizzazione di questa importante rilevazione. Tanto più che, come si vedrà di seguito, nel Sud non solo è tanto consistente il numero dei capoluoghi che non effettuano per niente la rilevazione, ma è anche più diffuso il sospetto che nei comuni in cui l'indagine viene svolta, sono rilevanti i casi di dati ripetuti e, quindi, il sospetto che alcuni rilevatori non la effettuano periodicamente. Una rivisitazione del meccanismo si impone: o si trova un modo per convincere/incentivare tutti i capoluoghi a farla o l'ISTAT si impegna direttamente con propri rilevatori, oppure si riducono con criteri metodologici adeguati i comuni su cui si basa la rilevazione, o si rivede radicalmente la rilevazione riducendo il numero dei comuni.

1.2 Mancata rilevazione periodica.

Si è detto che in alcuni casi, **si suppone che i rilevatori non eseguano la rilevazione e ripetano i dati precedenti**; si tratta, alla luce dell'analisi che è stato possibile effettuare

con i dati resi disponibili dall'Istat, della criticità più grave e più carica di effetti negativi sulla inflazione rilevata.

Una misurazione completa e corretta di questo fenomeno avrebbe richiesto la disponibilità degli indici elementari per città.

Ciò avrebbe consentito di verificare in quanti casi, i singoli prezzi sono ripetuti per uno o più mesi e, valutando i prodotti cui essi si riferivano, di capire la consistenza del fenomeno della mancata rilevazione tutti i mesi. L'importanza di questo fenomeno, ammesso anche dall'Istat, è indiscutibile. Ripetere per due, tre, quattro mesi il prezzo di un prodotto che, invece, ha subito aumenti significa produrre una sottostima della crescita dell'inflazione. E' vero, infatti, che un prezzo non rilevato per alcuni mesi, quando poi viene rilevato riporta il livello dell'indice all'altezza giusta, ma è anche vero che:

a) per i mesi ripetuti l'inflazione misurata è stata inferiore a quella reale e questo incide, a fine anno, sul tasso medio di inflazione dell'anno;

b) se si alternano nei diversi mesi i casi di ripetizione dei prezzi, l'indice risulta permanentemente sottovalutato.

È vero che se l'indice è costantemente sottovalutato la dinamica tra un anno ed il successivo non risulta falsata, ma è anche vero che risulta rallentata la dinamica complessiva e si altera il profilo mensile dell'indice.

Per conoscere esattamente la portata di questo fenomeno sarebbe necessario che l'ISTAT rendesse noti quante sono le ripetizioni per ciascuno dei 900 prodotti rilevati e per ciascun comune.

Ma questo non è stato fatto, né sono stati forniti i dati analitici necessari.

Malgrado l'impossibilità di disporre dei dati analitici per comune, la ricerca si è limitata ad esaminare indici per capitoli di spesa. E' chiaro che a questo livello (12 capitoli, invece, di 900 voci di spesa) si può avere solo una percezione molto, molto parziale del fenomeno.

Se ad es. un capitolo comprende 100 prodotti, perché esso resti invariato, si deve verificare il caso che nessuno dei 100 prodotti abbia variazione di prezzo (l'ipotesi che ci sia compensazione è difficilissima). Lavorando su 12 capitoli, quindi, i casi di ripetizione del prezzo si riducono di molto rispetto a quelli che si scoprirebbero se si potesse lavorare su 900 prodotti. Ebbene, dall'analisi condotta sui dati relativi all'indice dei prezzi delle famiglie di operai ed impiegati, emergono comunque risultati clamorosi.

Naturalmente non vogliamo, con ciò affermare che in tutti i casi di ripetizione del prezzo, ciò significhi che l'indagine non è stata fatta o è stata fatta a tavolino. Ed, infatti faremo ragionamenti diversi secondo il tipo di prodotti perché è chiaro che ci sono prodotti con una relativa stabilità dei prezzi, ed altri in cui i prezzi cambiano continuamente.

Ma, come si diceva, i risultati di questa analisi sommaria condotta su dati molto aggregati sono così netti che difficilmente si potrà negare che il fenomeno della ripetizione del prezzo è così diffuso da gettare serie ombre sul fatto che la rilevazione venga eseguita con la necessaria diligenza e che gli stessi metodi adottati (caso della rilevazione trimestrale di alcuni prezzi) finiscano per falsare il tasso di crescita dei prezzi.

I dati riportati nelle tavole che seguono sono stati ricavati da una complessa elaborazione dei dati del periodo preso in esame, dal gennaio 1996 all'agosto 2002, per tutti i capoluoghi di provincia e per 12 capitoli di spesa.

Su **948** osservazioni esaminate per ciascuno dei 72 comuni che hanno fornito costantemente i dati (escludendo, quindi, anche quelli che hanno sospeso la rilevazione per periodi significativi per non inquinare i risultati) risultano le seguenti ripetizioni.

DATI RIPETUTI PER COMUNE

CAPOL. REG.		ALTRE PROVINCE					
VE	248	UD	280	LT	338	AP	391
FI	277	GR	284	SI	343	VC	394
CA	277	FE	286	VR	344	PV	397
BO	295	TV	289	RE	344	VT	400
TN	305	BZ	298	CO	346	FG	406
AN	306	VA	300	NO	347	SR	421
MI	307	MO	305	LU	347	TP	438
GE	308	BS	306	CN	352	TE	439
RM	314	PN	313	PD	358	SO	452
PA	317	PR	321	SS	360	LI	455
PG	319	TR	322	FO	362	CS	462
TO	322	CT	322	PS	367	PE	464
NA	329	AR	324	MC	368		
TS	336	MN	326	PC	376		
RC	336	CR	327	SP	377		
BA	340	AT	328	SV	378		
PZ	345	AL	329	PT	380		
AO	369	BL	333	RO	381		
AQ	387	RA	337	BR	386		
CB	416	PI	338	CH	389		

in grassetto città campione

Come si vede si va da un minimo di 248 ad un massimo di 464 ripetizioni su 948 osservazioni. Se ricordiamo che si tratta di capitolo di spesa che comprendono molti prodotti al loro interno e che la ripetizione del dato significa che nessuno dei prezzi contenuti nel capitolo è variato tra il mese di rilevazione e quello precedente, ci rendiamo conto di quanto sia clamoroso il fenomeno. E' vero, come vedremo di seguito, che in alcuni casi la ripetizione del dato è una scelta compiuta dall'ISTAT (e che come diremo è criticabile), ma è anche vero che quella scelta riguarda singole voci di spesa e non l'intero capitolo di spesa. Ed in ogni caso, quello che è significativo, non è solo il numero di dati ripetuti che nelle ultime province raggiunge il 50% dei dati forniti, ma, anche lo scarto tra le prime province e le ultime. Poiché appare impensabile che vi siano tanti comuni nei quali i prezzi si mantengono costanti per più mesi, è da ritenere che il fenomeno che emerge sia spiegabile solo con mancate rilevazioni e con ripetizione dei dati precedentemente rilevati.

Questa ipotesi è suffragata anche da una analisi più dettagliata per capitolo di spesa. I dati che seguono, quindi, si riferiscono ad un universo di 79 dati rilevati per il periodo preso in considerazione per ciascun capitolo di spesa e per i 72 comuni che hanno fatto sistematicamente la rilevazione.

E' chiaro che vi sono prodotti e servizi per i quali per i quali la ripetizione del prezzo può essere spiegata. Se, all'interno di ciascun capitolo di spesa, si ricercano il numero più basso di ripetizioni e quello più alto (il massimo di ripetizioni possibili è 79) si vede come **nell'istruzione e nella comunicazione minimo e massimo siano abbastanza elevati e molto vicini tra loro**: in ambedue i casi il fenomeno è spiegabilissimo.

NUMERO DI DATI RIPETUTI PER CAPITOLO DI SPESA SU 79 OSSERVAZIONI- MINIMO E MASSIMO DI RIPET. RICONTRATE

	istruz	comunic	bev e tab	mobili	abbigl.	serv san
<i>n°prodotti su 560</i>	10	7	14	68	54	43
n° min. ripet.	58	41	17	19	19	22
n° max. ripet.	71	47	54	50	65	49

	alb e p.es.	ricreaz.	beni e serv	abitaz	trasp	alim.
<i>n°prodotti su 560</i>	24	55	46	12	65	162
n° min. ripet.	6	9	6	5	4	2
n° max. ripet.	62	29	48	35	21	16

Ci riferiamo, infatti, nel primo caso ad un capitolo di spesa, come quello dell'istruzione, che dei 560 prodotti rilevati ne comprende solo 10 (tra cui peso predominante hanno i libri scolastici) e che contiene prodotti che hanno una struttura abbastanza costante nel tempo, in quanto lievitano solo in un periodo particolare, l'inizio dell'anno scolastico, e poi si mantengono costanti (vedremo nel punto sulla stagionalità, come sia criticabile questa scelta di trascinare per un anno, un prezzo costante, per un prodotto che si acquista solo in un particolare periodo dell'anno invece di farlo pesare solo per i mesi di effettivo consumo e col peso reale che ha in quel periodo).

Altrettanto spiegabile, può essere l'elevato numero di prezzi ripetuti, nel capitolo comunicazione: esso comprende solo 7 prodotti, con tariffe che variano poco.

In ambedue i casi, quindi, si tratta di prezzi abbastanza stabili e rilevati, in gran parte, centralmente dall'ISTAT.

Ma una diversa realtà comincia ad emergere, quando si passa da voci di spesa stabili e rilevate centralmente agli altri capitoli di spesa che contengono molti prodotti al loro interno ed i cui prezzi, nelle realtà dei tanti negozi e mercati di un comune, quasi mai rimangono invariati tra un mese e l'altro.

Eppure, ad esempio, nel gruppo di mobili, abbigliamento e servizi sanitari, ciascuno dei quali comprende mediamente un cinquantina di prodotti, il divario tra numero minimo di ripetizioni e numero massimo si fa **improvvisamente più ampio**.

Se poi si passa agli altri prodotti - dagli alberghi e pubblici esercizi agli alimentari-prodotti per i quali il numero minimo di ripetizioni si abbassa drasticamente in quanto si tratta di prodotti con forte variabilità dei prezzi, si nota come il numero massimo sia di ben tre-quattro volte superiore raggiungendo valori di 62, 48,35 ripetizioni che appaiono chiaramente poco attendibili.

Se, poi, invece di esaminare le punte estreme si scelgono, per ciascun capitolo i primi 10 e gli ultimi 10 comuni, il fenomeno non cambia ed appare francamente inattendibile che negli ultimi 10 comuni vi sia un numero così consistente di ripetizioni.

NUMERO DI DATI RIPETUTI PER CAPITOLO DI SPESA SU 79 OSSERVAZIONI- PRIMI 10 COMUNI CON MENO RIPETIZIONI ED ULTIMI 10 CON PIU' RIPETIZIONI

	istruz	comunic	bev e tab	mobili	abbigl.	serv san
<i>n°prodotti su 560</i>	10	7	14	68	54	43
media primi 10 comuni	60	43	21	23	22	26
media ultimi 10 comuni	70	47	48	44	51	45

	alb e p.es.	ricreaz.	Beni e serv	abitaz	trasp	alim.
<i>n°prodotti su 560</i>	24	55	46	12	65	162
media primi 10 comuni	16	12	10	7	5	3
media ultimi 10 comuni	54	27	37	25	15	12

Appare poco credibile che su 79 casi, in ben 54 (alberghi e pubblici esercizi), o 37 (beni e servizi vari) o 27(ricreativi) casi i prezzi di capitoli di spesa che comprendono ciascuno oltre 50 prodotti siano identici a quelli del mese precedente.

Il che significherebbe che non c'è stata, per circa la metà del periodo considerato, nessuna variazione in oltre 170 prodotti.

L'ipotesi più attendibile che emerge da questa analisi, è che vi sono comuni, nei quali la rilevazione viene eseguita abbastanza diligentemente, e comuni nei quali essa viene condotta meno diligentemente, ricopiando, in molti casi, gli stessi prezzi dei mesi precedenti.

La dimostrazione più clamorosa di questa ipotesi è costituita dalla tabella che segue. Essa scaturisce da un ordinamento dei comuni e dall'attribuzione a ciascuno di un numero d'ordine a partire da quello con meno ripetizioni fino a quello con maggiori ripetizioni. In essa è evidente che c'è un gruppo di comuni, sono stati scelti i primi 10, che in questa classifica si colloca sempre ai primi posti. Ciò significa che in questi comuni ci sono

poche ripetizioni indistintamente i tutti i capitoli di spesa. All'altro estremo, al contrario, si vede che c'è un numero di comuni (nella tavola sono stati scelti gli ultimi 10) che si colloca sempre agli ultimi posti, e che ha, quindi, molti dati ripetuti, **in tutti i capitoli di spesa.**

CLASSIFICA DEI COMUNI PER NUMERO DI RIPETIZIONI DI DATI: numero d'ordine per ciascun capitolo di spesa

	istruz	comun	bev	mobili	abbigl	serv san
prime 10 città						
VE	1	48	1	35	9	1
ca	6	31	33	11	4	23
FI	2	32	8	31	15	19
GR	25	33	5	2	1	66
UD	4	67	25	56	23	14
FE	13	11	3	38	21	4
TV	28	47	6	17	8	31
BO	11	7	10	44	11	21
VA	16	25	2	14	18	9
BS	36	8	11	10	6	68
ultime 10 città						
VT	69	43	65	58	49	62
fg	49	5	68	63	65	58
cb	56	4	43	62	66	69
sr	67	55	44	26	70	30
te	68	72	72	37	55	53
tp	72	56	56	46	68	61
SO	61	22	30	66	71	72
LI	71	34	71	72	69	70
cs	62	50	67	71	60	65
pe	65	71	66	70	72	59

	alb e pes	ricreaz	beni e serv	abit	trasp	alim
prime 10 città						
VE	1	16	14	11	20	52
ca	5	4	4	12	22	59
FI	3	5	5	49	11	48
GR	9	38	23	29	3	36
UD	6	1	2	10	19	51
FE	4	58	21	45	37	12
TV	21	22	3	16	48	18
BO	18	20	17	9	7	6
VA	29	15	42	19	29	46
BS	13	28	1	27	35	42
ultime 10 città						
VT	57	52	66	36	6	57
fg	53	45	58	53	56	3
cb	71	44	67	4	55	69
sr	72	6	64	71	52	20
te	66	3	62	72	72	38
tp	70	66	65	66	60	63
SO	67	71	72	41	38	33
LI	65	64	68	34	12	49
cs	69	63	71	63	69	55
pe	68	62	69	22	32	71

A meno che non si voglia ipotizzare, ma sembra eccessivo, che in questi comuni, quasi tutti i prezzi siano abbastanza costanti mentre nei primi siano tutti in aumento, bisogna dedurre che in questi comuni la rilevazione non viene eseguita diligentemente.

Il fatto che, guardando gli effettivi tassi di crescita dell'inflazione nel corso degli ultimi 5 anni, essi non si discostino in maniera significativa tra i diversi comuni significa che nel secondo gruppo di comuni la rilevazione viene eseguita a scalini: per alcuni mesi si ripetono i dati, poi si rilevano. quando si rilevano i livelli di prezzo vengono adeguati, ma per i mesi non rilevati sono rimasti al di sotto della realtà.

Limitandoci solo ad alcuni comuni ed al 2002, il fenomeno di cui si parla appare evidentissimo

Tav.2.2.5 - Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati per capitoli
Città di Foggia - Anno 2002

Capitoli	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
Alimentari e bevande analcoliche	120,6	120,6	121,1	121,2	121,8	122,1	125,1	126,3
Bevande alcoliche e tabacchi	122,8	123,0	123,0	123,0	123,0	124,7	124,7	126,0
Abbigliamento e calzature	127,9	127,9	127,9	127,9	128,0	128,0	127,9	128,0
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	109,1	109,3	109,1	109,0	109,2	109,0	109,3	109,3
Mobili, articoli di arredamento, servizi domestici	120,0	120,0	120,1	120,1	121,8	121,9	121,9	122,3
Servizi sanitari e spese per la salute	128,3	128,3	128,4	128,4	127,7	127,7	127,7	127,8
Trasporti	110,0	111,0	111,2	111,8	112,1	112,0	112,6	114,1
Comunicazioni	93,3	93,1	93,0	93,0	93,0	93,0	92,9	92,9
Ricreazione, spettacoli,cultura	107,8	107,7	107,8	107,8	107,8	107,8	108,1	108,1
Istruzione	113,8	113,8	113,8	113,8	113,8	113,8	113,8	113,8
Alberghi e pubblici esercizi	128,8	128,6	128,6	128,6	128,6	128,8	129,0	129,3
Beni e servizi vari	126,4	126,5	126,5	126,9	127,0	127,1	127,4	127,6
Indice generale (con tabacchi)	118,5	118,6	118,8	118,9	119,2	119,3	120,1	120,5

Tav.2.2.5 - Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati per capitoli -
Città di Campobasso - Anno 2002

Capitoli	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
Alimentari e bevande analcoliche	116,1	116,0	115,8	116,7	116,7	116,7	116,4	116,2
Bevande alcoliche e tabacchi	122,6	122,7	122,9	123,0	123,0	124,6	124,6	125,4
Abbigliamento e calzature	109,7	110,2	110,8	111,1	111,7	111,7	111,7	111,7
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	117,9	118,2	118,2	117,8	118,0	117,4	117,6	118,2
Mobili, articoli di arredamento, servizi domestici	114,5	115,2	115,2	115,2	115,2	115,3	115,3	115,3
Servizi sanitari e spese per la salute	118,2	118,2	118,3	118,3	117,6	117,6	117,6	117,7
Trasporti	118,3	119,0	119,6	120,2	120,4	120,4	120,7	120,8
Comunicazioni	97,5	97,3	97,1	97,1	97,1	97,1	97,0	97,0
Ricreazione, spettacoli,cultura	116,1	115,9	115,9	115,9	115,8	115,6	115,8	115,6
Istruzione	148,4	148,4	148,4	148,4	148,4	148,4	148,4	148,4
Alberghi e pubblici esercizi	107,5	107,5	107,5	107,5	107,9	107,9	108,2	108,3
Beni e servizi vari	112,4	112,8	112,9	113,2	113,5	113,5	113,8	113,8
Indice generale (con tabacchi)	114,5	114,7	114,8	115,0	115,3	115,3	115,3	115,4

Tav.2.2.5 - Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati per capitoli -
Città di Trapani - Anno 2002

Capitoli	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
Alimentari e bevande analcoliche	118,3	117,5	116,4	117,7	117,2	116,0	115,6	116,9
Bevande alcoliche e tabacchi	123,4	123,5	123,4	123,3	123,4	124,9	124,9	125,9
Abbigliamento e calzature	120,6	121,3	121,3	121,3	121,3	121,3	121,3	121,3
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	113,2	113,1	113,9	114,0	113,4	113,4	114,0	114,0
Mobili, articoli di arredamento, servizi domestici	113,1	115,4	115,5	115,5	115,5	115,5	115,5	115,5
Servizi sanitari e spese per la salute	111,8	112,0	112,1	112,2	110,8	110,8	111,0	111,0
Trasporti	111,6	112,3	113,1	113,6	114,0	113,7	114,3	115,1
Comunicazioni	94,5	94,3	94,1	94,1	94,1	94,1	94,1	94,1
Ricreazione, spettacoli,cultura	116,4	116,4	116,5	116,4	116,5	116,5	116,7	116,6
Istruzione	107,4	107,4	107,4	107,4	107,4	107,4	107,4	107,4
Alberghi e pubblici esercizi	115,5	115,8	115,8	115,8	120,6	120,7	120,8	120,8
Beni e servizi vari	113,7	115,9	116,1	116,6	116,7	116,8	117,1	117,2
Indice generale (con tabacchi)	115,3	115,7	115,7	116,1	116,3	116,1	116,1	116,5

Tav.2.2.5 - Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati per capitoli -
Città di Catania - Anno 2002

Capitoli	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
Alimentari e bevande analcoliche	108,3	109,0	108,8	108,6	108,9	108,6	108,4	108,7
Bevande alcoliche e tabacchi	122,9	122,9	122,9	123,0	123,0	124,5	124,5	125,5
Abbigliamento e calzature	118,6	118,5	118,6	118,7	118,7	118,8	118,8	118,8
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	113,9	114,5	114,1	114,2	115,6	115,6	116,5	116,6
Mobili, articoli di arredamento, servizi domestici	118,2	118,5	118,5	118,5	118,8	118,9	118,9	119,2
Servizi sanitari e spese per la salute	119,5	119,8	123,1	123,1	121,7	121,7	121,8	121,9
Trasporti	117,4	118,7	119,0	121,1	122,2	122,4	122,7	123,7
Comunicazioni	94,5	94,3	94,1	94,1	94,1	94,1	94,1	94,1
Ricreazione, spettacoli,cultura	117,7	117,7	117,9	117,8	117,9	118,0	118,3	118,3
Istruzione	114,9	114,9	114,9	115,0	115,0	115,0	115,0	115,0
Alberghi e pubblici esercizi	117,8	118,2	119,8	119,7	119,9	120,3	120,2	119,9
Beni e servizi vari	110,4	110,9	110,9	111,7	112,1	112,2	112,4	112,5
Indice generale (con tabacchi)	114,4	114,9	115,1	115,4	115,8	115,8	115,9	116,2

Tav.2.2.5 - Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati per capitoli
Città di Cosenza - Anno 2002

Capitoli	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
Alimentari e bevande analcoliche	116,4	115,5	115,4	116,0	116,0	115,1	114,2	114,3
Bevande alcoliche e tabacchi	122,0	122,0	122,0	122,2	122,2	123,9	123,9	125,0
Abbigliamento e calzature	125,9	126,2	129,7	129,7	129,7	132,0	132,0	133,3
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	111,8	112,0	111,2	111,2	111,7	111,0	112,6	113,3
Mobili, articoli di arredamento, servizi domestici	105,9	105,9	105,9	105,9	105,9	106,0	106,0	108,0
Servizi sanitari e spese per la salute	111,3	111,7	111,8	111,8	111,0	111,0	111,1	111,1
Trasporti	112,1	112,7	113,0	113,5	113,7	113,7	114,2	114,6
Comunicazioni	94,7	94,5	94,3	94,3	94,3	94,3	94,3	94,3
Ricreazione, spettacoli,cultura	115,4	115,4	115,7	115,7	115,7	115,8	116,0	116,5
Istruzione	112,4	112,4	112,4	112,4	112,4	112,4	112,4	112,4
Alberghi e pubblici esercizi	108,2	109,1	109,3	112,9	112,9	114,1	114,2	114,9
Beni e servizi vari	112,1	113,1	113,1	113,4	115,3	115,3	115,5	116,5
Indice generale (con tabacchi)	113,9	114,0	114,3	114,8	115,0	115,1	115,2	116,0

Tav.2.2.2 - Numeri indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati per capitoli
Città di Sondrio - Anno 2002

Capitoli	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
Alimentari e bevande analcoliche	114,6	114,6	114,7	115,8	115,3	115,3	115,0	114,6
Bevande alcoliche e tabacchi	126,4	126,4	126,4	126,5	126,5	128,3	128,2	129,2
Abbigliamento e calzature	116,0	116,0	116,0	116,9	117,3	117,3	117,3	117,3
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	114,0	114,1	115,0	114,8	114,5	114,6	115,5	115,4
Mobili, articoli di arredamento, servizi domestici	107,2	107,0	107,0	107,0	107,1	107,1	107,2	107,3
Servizi sanitari e spese per la salute	108,4	108,7	108,9	108,9	107,1	107,1	107,3	107,3
Trasporti	111,2	112,0	112,7	113,8	113,8	113,9	114,2	114,6
Comunicazioni	97,4	97,1	97,0	97,0	97,0	97,0	96,9	96,9
Ricreazione, spettacoli,cultura	112,1	112,0	112,1	112,1	112,0	112,8	113,2	113,2
Istruzione	108,1	108,1	108,1	108,1	108,1	108,1	108,1	108,1
Alberghi e pubblici esercizi	121,8	121,8	121,8	121,8	121,8	121,9	122,2	122,7
Beni e servizi vari	110,4	110,2	110,2	110,5	110,5	110,5	110,7	110,7
Indice generale (con tabacchi)	113,2	113,3	113,4	113,8	113,6	113,8	113,9	114,1

È noto che, oltre al fenomeno prima esaminato di comuni che non fanno per niente la rilevazione, tra quelli che la fanno non tutti sono attrezzati per svolgere adeguatamente una rilevazione così complessa e garantire un rigore ed una qualità accettabile nella rilevazione mensile di tanti prezzi. Ciò perché, in primo luogo, una rilevazione così complessa e delicata richiede oltre ad uffici di statistica comunali attrezzati e con i mezzi e le risorse necessari, anche un **nucleo di rilevatori qualificato e specializzato**. Come si sa, invece, solo pochi comuni dispongono di quanto necessario e della qualità e delle risorse richieste. Tanti altri, invece, vivono la rilevazione solo come un peso ed una incombenza burocratica ed utilizzano per la rilevazione le risorse possibili. Fino a quando la rilevazione sarà mantenuta per tutti i comuni sarebbe necessario, perciò, che l'Istat estendesse in questo campo l'esperienza di **propri rilevatori sia per effettuare direttamente la rilevazione, sia per coordinare e controllare le rilevazioni**.

2. Scelte di rilevazione compiute dall'ISTAT

Questa criticità riguarda in particolare:

2.1 Rilevazioni centralizzate.

Si è ricordato prima che per prodotti a prezzo unico nazionale (tabacchi, poste, telefoni, libri, periodici) la rilevazione non viene effettuata dai comuni, ma centralmente. Questa scelta appare giustificabile con la necessità di ridurre gli oneri della rilevazione per i comuni. Non si conoscono con precisione tutti i prodotti per i quali tale scelta è effettuata e si spera che essa sia praticata solo quando è certo che i prodotti non solo hanno un prezzo unico nazionale, ma vengono effettivamente venduti con un prezzo

unico. Così, ad es. , non è sempre per i libri, visto che soprattutto nella grandi città si diffondono forme di incentivazione che prevedono sconti che abbattano il prezzo di copertina del 10-15% .

2.2 *Rilevazioni trimestrali*

Si è ricordato, nella prima parte, che un significativo numero di prodotti (pari in termini di peso al 21,7% del paniere) viene rilevato, non mensilmente, ma trimestralmente e che anche l'ISTAT riconosce che questo può "indurre, laddove i prezzi si muovono con cadenza più frequente, una imprecisione nella misurazione della dinamica mensile dei prezzi". L'imprecisione certamente c'è e non ci sembra perfettamente corretto chiamarla imprecisione. Si tratta, infatti, di qualcosa di più preciso che si chiama sottovalutazione. L'effetto di questa scelta di rilevare trimestralmente infatti può produrre errori e distorsioni che hanno un solo segno: meno. Essa, cioè, può soltanto produrre l'effetto di attenuare il tasso di inflazione calcolato rispetto a quello reale perché produce l'effetto scalino (due mesi uguale il terzo salita) invece dell'effetto salita lineare e continua. E' vero che essa non influenza il tasso tendenziale perché quando al terzo mese si fa l'aggiornamento l'indice si ricolloca al livello giusto, ma nei mesi di mancato aggiornamento si ha una sottovalutazione del livello dell'indice.

3. Scelte metodologiche

In questo paragrafo sono state individuate prima quattro criticità: stagionalità, ripetizioni, paniere, aggregazione di dati

3.1 *Stagionalità.*

Si è prima rilevato come quello della stagionalità sia uno degli aspetti critici più rilevanti dell'indice dei prezzi. E' bene, anzi, dire subito che si tratta del fenomeno della mancata stagionalità nel senso che il sistema di ponderazione, che pure in Italia viene rivisitato ogni anno, è un sistema annuale, cioè attribuisce ai prodotti lo stesso peso in tutti i mesi dell'anno. Si tratta come è evidente di un limite rilevante e di una delle cause principali dello scarto tra inflazione percepita e rilevata. Estremizzando il concetto si può ipotizzare che ad inizio anno aumentino molto i prodotti invernali e rimangano stazionari (anche perché non rilevati) i prodotti estivi. Poiché i prodotti invernali pesano ad inizio anno meno del reale (perché il loro peso è spalmato nell'anno) ed i prodotti estivi pesano più del reale (per lo stesso motivo) ne risulterà che l'indice generale sarà sottovalutato rispetto a quello reale e percepito. Lo stesso fenomeno si ripeterà in estate. E' molto probabilmente quello che è avvenuto ad inizio anno ed in estate quando più forti sono state le sensazioni che l'indice Istat fosse troppo basso rispetto alla realtà. L'introduzione di un sistema di ponderazione differenziato per mese o per trimestre, pertanto, si impone. Essa richiede elementi di conoscenza dei consumi mensili o trimestrali delle famiglie che l'Istat non dovrebbe avere difficoltà a costruire utilizzando l'apposita indagine.

3.2 *Ripetizione dati precedenti.*

Il fenomeno della ripetizione di dati precedente prima esaminato dettagliatamente come effetto di scarsa diligenza di comuni e rilevatori ha una dimensione più ampia.

E' l'Istat stesso a dichiarare che tra le metodologie di elaborazione dei dati adottate rientra quella di provvedere, nei casi di assenza di dati per mancata comunicazione-rilevazione da parte del comune, imputando i dati registrati nel mese precedente.

“Le omissioni occasionali di rilevazione vengono trattate come assenza di variazione di prezzo. In periodi di bassa inflazione la pratica utilizzata in Italia non comporta distorsioni negli indicatori sintetici, purchè l'entità delle mancate risposte sia trascurabile e non assuma carattere sistematico. Attualmente manca la possibilità di effettuare una valutazione dell'ampiezza del fenomeno perché le modalità di registrazione adottate dai comuni non distinguono tra l'invarianza effettiva del prezzo e quella forzata per mancata rilevazione.”

Anche in questo caso va sottolineato che le scelte operate producono un effetto distorcente in una unica direzione: attenuare la dinamica dell'inflazione. Sarebbe opportuno, perciò, introdurre algoritmi che scelgano, quantomeno, i tassi medi di crescita di prodotti analoghi o di province vicine.

3.3 *Scelte relative al peso dei prodotti ed al paniere*

Questo argomento che riguarda il tanto discusso tema dei panieri richiede una premessa: se i prezzi elementari dei prodotti rilevati crescono tutti dell'1%, quale che sia il sistema di ponderazione che si adotta, il risultato di qualsiasi aggregato sarà +1%. Quindi è errato pensare che ponderando diversamente i dati si ottengano risultati molto diversi se non si risolve prima il problema di una qualità della rilevazione che consenta di cogliere le variazioni dei prezzi nella loro giusta dimensione.

Fatte queste premesse è chiaro che il primo problema che viene immediatamente dopo è quello dei pesi che si attribuiscono ai prodotti e, quindi, della costruzione del paniere. Approfondire questo argomento richiederebbe una conoscenza più dettagliata dei beni e servizi nel bilancio delle famiglie italiane. Se ad es. si potesse disporre dei dati analitici dei consumi delle famiglie per tipologia si potrebbe ragionare meglio su come costruire un paniere generale e su come articolarlo in panieri differenziati. Ma questi dati non sono stati finora forniti e ci si riserva, su questo delicato tema, di sviluppare ulteriormente la ricerca. Ci sono, però, osservazioni che possono essere avanzate subito e simulazioni che possono essere realizzate anche con i pochi dati disponibili.

Tra le osservazioni la prima è di carattere generale: occorre fare in modo che i pesi dei prodotti utilizzati nell'indice dei prezzi rispecchino quelli che le famiglie riscontrano nei loro bilanci. Su questo sarebbe necessario che l'Istat rendesse pubblici i dati per prodotto dei consumi delle famiglie confrontando i pesi specifici dei prodotti con quelli utilizzati e spiegandone, ove vi siano, le differenze.

La seconda osservazione di carattere specifico riguarda scelte come ad es. quella fatta per le assicurazioni di considerare il peso da dare a questo prodotto calcolando le spese per la assicurazioni, ma al netto dei rimborsi pagati dalle compagnie.

Questa soluzione adottata dall'Istat e fatta propria dal regolamento comunitario dovrebbe essere rivista. Che poi alcune famiglie ricevano dalle assicurazioni rimborsi per i danni subiti è cosa che riguarda la contabilità nazionale. ma non il peso che le assicurazioni

hanno nella struttura della spesa., tanto più che la maggior parte delle famiglie paga i premi e non riceve rimborsi. E' evidente, da quanto detto, che c'è una struttura dei consumi diversa tra chi paga l'assicurazione e chi non la paga e che all'interno di colui che la pagano tra coloro che ricevono rimborsi e coloro che non li ricevono.

Quest'ultima osservazione ci introduce all'aspetto più importante dell'argomento pesi e paniere che si sta trattando. Esiste, come abbiamo detto, il problema che il paniere generale rispecchi effettivamente la composizione delle spese di una famiglia media. Ma, anche risolto questo problema, resta il fatto che quando si parla di struttura dei consumi delle famiglie si tocca un capitolo importantissimo: quello dei differenti modelli di consumo e strutture di spesa che caratterizzano l'universo delle famiglie. In genere quando si affronta questo tema, la prima conseguenza che se ne trae è che ci sono differenti strutture di spesa secondo i diversi livelli di reddito. La cosa è certamente vera se si aggiunge una sola specificazione: a parità di tipologia di famiglia. E' chiaro, infatti, che a parità di tipologia di famiglia (ad es. 2 genitori con due bambini) la struttura dei consumi cambia profondamente secondo se si tratta di una famiglia agiata che vive in una grande metropoli o di una famiglia disagiata che vive in una area rurale. Ma dovrebbe essere altrettanto chiaro che, tra famiglie omogenee, come livello di reddito ci sono strutture dei consumi fortemente differenziate secondo se essi hanno o no un'auto, hanno la casa di proprietà o vivono in affitto, hanno o no bambini in età scolare.

Allora **costruire panieri e, quindi, indicatori dei prezzi per differenti tipologie di famiglie è un compito non più rinviabile** perché, come d'altra parte risulta dai dati ISTAT sui consumi delle famiglie, i pesi dei prodotti cambiano in maniera significativa.

COMPOSIZIONE DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE PER TIPO DI FAMIGLIA E PER CONDIZIONE PROFESSIONALE

Tipologia familiare	Alim e bev	Abbigliamento e calzature	Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	Mobili, articoli e servizi per la casa	Servizi sanitari e spese per la salute	Trasporti e Com	Tempo Libero e istr	Altri	tot
Pers.sola con meno di 35 anni	14,5	6,4	25,3	6,1	2,3	22,7	7,2	15,5	100
Pers. sola con 35-64 anni	16,5	6,4	31,8	5,4	3,5	15,8	6,3	14,3	100
Pers. sola con più di 65 anni	22,8	4	42	6,2	6,7	6,5	4	7,8	100
Coppia senza figli con p.r. con	12,5	7,3	21,9	11,4	3,1	23	6,6	14,2	100
Coppia senza figli con p.r. con	17,3	6,3	27,7	7,3	4,3	18,8	5,2	13,1	100
Coppia senza figli con p.r. con	23,4	4,8	34,6	6,8	5,9	11,3	4,1	9,1	100
Coppia con 1 figlio	18,3	7	25,1	7,4	4	19,1	6,7	12,4	100
Coppia con 2 figlio	19,2	7,7	23,2	7	3,9	19,6	7,6	11,8	100
Coppia con 3 e più figli	21,9	8	21,8	6,6	3,7	18,6	8,2	11,2	100
Monogenitore	19,1	6,2	27,3	6,5	3,7	17,8	6,8	12,6	100
Altre tipologie	19,4	6,4	27,6	7,2	4,5	17,4	5,9	11,6	100
Totale famiglie pesi 99	19,1	6,7	27,2	7	4,3	17,5	6,4	11,8	100
Condizione professionale della persona di riferimento									
Imprenditori e liberi profession	13,9	8,1	26,1	7,3	2,7	20,4	6,8	14,7	100
Lavoratori in proprio	18,3	6,9	25,2	6,2	3,3	20	6,5	13,6	100
Dirigent ed impiegati	16,5	7,9	24,6	8,1	3,5	18,2	7,9	13,3	100
Operai e assimilati	20,3	7,1	22,5	6,8	4,1	20,5	6,7	12	100
Pensionati	21,3	5,3	31,1	6,7	5,3	14,9	5,3	10,1	100
Altri in condizione non profess	21,5	6,1	31,5	6,4	4,7	14,4	5,4	10	100

Costruire panieri differenziati serve per capire l'impatto che gli aumenti dei prezzi hanno su diverse fasce sociali e familiari, serve a far riconoscere le persone negli indici forniti che segue, inoltre, la struttura dei con

Come si vede nella tavola che segue, inoltre, la struttura dei consumi non cambia solo per le diverse tipologie di famiglie, ma anche secondo se essi vivono al nord, al centro, al sud.

Spesa media mensile delle famiglie per capitolo e ripartizione geografica anno 1999 (migliaia di lire correnti)

Spesa media mensile	nord	centro	sud	italia
alim	768	844	1.023	853
abbigliamento	272	286	348	299
abitazione e combustibili ed enerç	1.264	1.255	1.085	1.215
arred., elettrod.e servizi casa	308	299	335	313
servizi sanitari e spese salute	197	179	183	192
trasporti e comunicazioni	790	808	750	782
istruzione, tempo libero e cultura	286	290	281	286
altri e tabacco	581	505	460	527
tot	4.466	4.175	3.352	4.043
comp. %	nord	centro	sud	italia
alimentari	17,2	18,9	22,9	19,1
abbigliamento	6,1	6,4	7,8	6,7
abitazione e combustibili ed enerç	28,3	28,1	24,3	27,2
arred., elettrod.e servizi casa	6,9	6,7	7,5	7
servizi sanitari e spese salute	4,4	4	4,1	4,3
trasporti e comunicazioni	17,7	18,1	16,8	17,5
istruzione, tempo libero e cultura	6,4	6,5	6,3	6,4
altri e tabacco	13	11,3	10,3	11,8
	100	100	100	100

Le conseguenze di massima di queste diverse strutture dei consumi sono visibili nella tavola che segue. Da essa si vede come, per uno stesso periodo considerato, ad una variazione media del +2,4% corrispondano una variazione del +2,1% per le persone sole con più di 65 anni ed una del +2,6% per la coppia con tre figli. Ma, abbiamo detto "conseguenze di massima" perché siamo solo ad un primo livello di disaggregazione. Se semplicemente si prova a simulare situazioni che contengano le differenze di cui prima si è parlato si ottengono tassi di inflazione subita fortemente differenziati.

Se fosse stato possibile effettuare simulazioni con maggiori dettagli di tipologie di famiglie la forbice si sarebbe certamente allargata.

Nel caso della famiglia media implicita nei dati ISTAT è come se una famiglia con una spesa mensile di 1 milione nel 2001 avesse speso nel 2002 per effetto degli aumenti dei prezzi e delle modifiche del suo paniere di spesa 26.938 lire in più, il +2,7% noto.

Se si ipotizzano famiglie con una struttura di spesa diversa, facendo delle grossolane semplificazioni si ottengono tassi di inflazione subita che vanno dal +2,2% al +4%

Differenze così sensibili sono dovute al fatto straordinario che nel 2002 si sono registrate variazioni nei prezzi fortemente differenziate: da variazioni in aumento del 14% nei giornali a diminuzioni del 10,7% nei materiali per il trattamento delle informazioni. E' chiaro che, in presenza di una forbice così ampia secondo il modello di consumi che caratterizza una famiglia si possono avere variazioni profondamente diverse. Come è chiaro dalle precedenti simulazioni di situazioni diverse che le famiglie meno abbienti

hanno subito tassi di inflazione fortemente più elevate della famiglie più agiate. **Questa inflazione ha, cioè, prodotto una redistribuzione del reddito a favore delle fasce alte della popolazione.** Una inflazione anti Robin Hood di cui, in questa fase di non crescita salariale non c'era proprio bisogno!

variaz.% ottobre 2002/2001

Materiale per il trattamento dell'informazione	-	10,7
-Patate	-	3,3
Gas	-	3,0
Carne suina	-	2,3
Medicinali	-	2,2
Apparecchiature e materiale	-	1,9
Apparecchi per ricezione, registrazione	-	0,9
Servizi telefonici	-	0,8
Servizi di bancoposta	-	0,5
Altre carni	-	0,5
Apparecchi fotografici e cinem.	-	0,2
Pneumatici	-	0,1
Riparazione di apparecchi	-	0,1
Raccolta rifiuti solidi urbani		5,2
Olio di semi		5,3
-Pasticceria		5,4
Oreficeria		5,4
Alberghi		5,5
Altri servizi: lotterie e scommesse		6,6
Frutta fresca		7,3
Servizi bancari		7,6
Istruzione secondaria		8,4
Altri servizi di alloggio		9,1
Parchi di divertimento		9,2
Assicurazioni sui mezzi di trasporto		9,4
Stabilimenti balneari		9,9
Crostacei, molluschi		10,4
-Ortaggi e legumi freschi		13,4
Giornali		14,1

Proprio questa peculiarità dell'inflazione rende improcrastinabile la costruzione di indicatori differenziati per poter misurare l'impatto che l'inflazione ha sulle diverse tipologie di famiglie

La proposta che si avanza a conclusione di questa disamina è di costruire indicatori specifici per tipologie di famiglie da aggiungere-affiancare all'indice generale .

Una proposta di massima che incroci tipologie di famiglie e fasce di reddito potrebbe essere la seguente:

tipologie di	fasce di reddito annuale in		
	fino a 10.00	da a	oltre 30.00
anziani soli con casa di proprietà e			
giovani soli con casa in affitto e			
famiglie con figli in età			
con casa in affitto			
con casa di proprietà			
famiglie con figli			
con casa in affitto			
con casa di proprietà			

3.4 Criteri di aggregazione e presentazione dei dati

L'ISTAT presenta i dati con diversi livelli di aggregazione, associando i singoli prodotti a gruppi di voci di spesa (alimentari, abbigliamento..).

Come si è detto, nella percezione delle persone, non conta tanto se crescono gli alimentari o le spese ricreative, ma se crescono o no le spese quotidiane (frutta e verdura, pane e pasta, caffè e giornali..) o quelle stagionali (libri scolastici, vacanze..) o quelle straordinarie pluriennali (auto, mobili..). E nella percezione, al di là dei valori di spesa, le prime influiscono più delle seconde, e le seconde più delle terze.

Sarebbe, perciò, il caso di elaborare indicatori che rispecchino queste tipologie di spesa. Se, ad esempio, si dicesse che le spese quotidiane sono aumentate del 7% (cosa che si ottiene aggregando voci di capitoli diversi come ortaggi, frutta, caffè, giornali, cinema..), la distanza tra inflazione percepita ed inflazione registrata si accorcerebbe-annullerebbe ed i consumatori sentirebbero una sintonia tra la loro percezione e la misurazione statistica.

La proposta che si avanza, quindi, è di aggiungere alla tradizionale classificazione dei prodotti nuove aggregazione delle voci di spesa che meglio corrispondano alla percezione delle persone. Aggregare le voci relative alle spese quotidiane e ricorrenti, alle spese stagionali invernali ed estive, a quelle straordinarie pluriennali sarebbe certamente un primo utile passo nella direzione di rendere i dati rilevati più leggibili e più vicini al modo in cui i consumatori li percepiscono.

PROPOSTE CONCLUSIVE

1. Rivedere strutturalmente l'indagine riducendo i comuni nei quali realizzarla ed assicurando, così, una concentrazione delle risorse per migliorarne la qualità
2. Attivare rigorosi controlli ogni qualvolta si riscontri che il prezzo rilevato per un prodotto è uguale a quello del mese precedente
3. Utilizzare rilevatori ISTAT sia per effettuare in taluni casi la rilevazione, sia per coordinare e controllare le rilevazioni dei comuni
4. Effettuare la rilevazione tutti i mesi per tutti i prodotti superando le rilevazioni trimestrali che riguardano oggi il 22% del paniere
5. Introdurre un sistema di ponderazione mensile o trimestrale perlomeno per i prodotti che hanno una forte stagionalità
6. Rivedere i criteri di sostituzione dei dati mancanti adottando algoritmi che utilizzino i tassi di crescita medi, invece di trascinare i prezzi precedenti
7. Costruire panieri differenziati incrociando tipologie di famiglie e fasce di reddito
8. Aggregare i dati in modo che i capitoli di spesa corrispondano meglio alla percezione delle persone (spese quotidiane, stagionali.)

